



COAGVLA I – Angelo Restaino, “Contrada dello zodiaco” (Fallone Editore, 2021)

## Description

Ampiamente descrittivo, ed al limite intrinseco tra bizantinismo ed esornazione, il verso di Restaino – nel suo testo *Contrada dello zodiaco* – sembra interrogare una realtà in bilico tra idealizzazione e povertà materiale, i cui effetti coniugano meraviglia e disincanto.

Il testo incarna una poiesis dal fare tanto vaticinante, quanto almeno assolutamente convinto della precarietà e bassezza del reale che si squaderna innanzi agli occhi del poeta.

L'aspetto formale del testo sembra incedere piegando alla propria necessità narrativa il dettato, spingendosi verso la zona prosastica della descrizione narrativa; tant'è che il vasto lirismo del Nostro incarna un afflato oratorio, la cui posa sembra essere intesa ad un recupero – fondativo ed archetipico – di un modello primariamente culturale dell'ars poetica.

La conseguenza è che l'ego-scriptor si consegna impegnato in una ricerca contestualizzata nella via dell'exemplum sapienziale, e perciò ispirato; contrapposto ai ben più frequentati topoi di poesia-urgenza e canto-necessità.

Perciò il dettato del nostro si estrinseca in una forma retorica personalissima, e tutt'altro che affetta dal morbo del bisogno: un afflato ispirato sulle braci della contemplazione e della rimembranza.

Infatti la coscienza poetica del testo si getta in un fare pristino, autentico, ed autoritario.

L'esito di questo si materia in una parola che si dispone diegetica con la realtà di cui fa esperienza, con la caratteristica estrinseca di essere sardonica talora, e paradossalmente scanzonata o canzonatoria in certi componimenti.

Infatti, spesso il dettato sembra offrire un sorriso di tolleranza imposta, mal celando un aristocratico disgusto, verso la congerie urbana e la sua umanissima maculazione di miseria.

Concludendo: *Contrada dello zodiaco* di Restaino difende l'ispirazione che si cela e si mostra entro il symbollo, come pratica divinatoria ed oracolo di una poesia che sa guardarsi terga ed innanzi al contempo.

\* \* \*



**Angelo Restaino**

**Contrada  
dello  
Zodiaco**



\* \* \*

## Antesaecula

Prima probabilmente c'era  
questa vertigine oscura e festosa,  
che ritorna sempre a suonare  
nei vuoti ricorrenti del cuore,  
e che ora mi ha finito.  
Arrivo adesso dal macello;  
eppure umile al cospetto  
della vena nascosta che mi agita,  
mi inchino a te e a Napoli,  
con gesto secentesco, riverente;  
a Santa Maria Antesaecula una radio  
fragorosa sbalordisce il vicolo  
fondo di profumo aereo, sereno,  
e sventaglia i colombi verso il cielo.

Arrivo trafelato e ti ritrovo  
disegnata sul foglio del lenzuolo  
a contorni nettissimi: la cifra  
dei giorni sudati e cercarti il sole  
che cade tra le case,  
per portartelo racchiuso  
in un racconto fresco di veranda.  
Esattamente sei come sapevo:  
conservi nel tuo alito marino  
la polpa sanguinosa della festa,  
il suo miracolo, dove più oscura  
e si consuma eccelso il tuo spettacolo.

In genere la nube delle foglie  
che ti seguono in larghi mulinelli  
ti preannuncia dal fondo della strada,  
fasciandoti le gambe tempestose;  
le cose perse sono quelle cose  
che ti aspettano alla fine.  
Ho il mio bel da fare a misurarti  
la pelle ronzante di sale,  
in linee bianche come calce,

sveglia dalle lune delle unghie;  
ti ammirerò sempre perché insegni  
la notte, la terra calda e le urla,  
mi consegna attonito alla vita  
vera, che palpita ubbidiente  
alle tue ciglia, da cui pende,  
grata immensamente:  
dei caldi, e dei pugni, di ogni cosa.

Oscena strenua necessaria sposa.

\*

### **Sangue di pesce**

Perso in un sogno di alghe fangose  
di nenie marine muggite da conchiglie  
modulo il respiro sulla nettezza  
Urbana, industriale passacaglia  
che passa quando passa, e quando passa  
misura la distanza, fa da sonar.  
Solo in città fra case e chiede chiuse  
che fanno 'ciao!' lontane e vanno al mare:  
ferie pagatissime e per di più salate  
come l'acqua in cui cuocio le mie muse  
che più che muse son sirene. Sapevate?

Provegno da una schiatta di guardiani  
di castelli, pigri manutentori  
di fari inutili alla baia: sento  
le colline e sento il mare, avvinto  
al mescolarsi di odori degli avversi  
ristoranti al mio balcone. M'imbevo  
di gin tonic, cerco svaghi, intercetto  
i miei vicini che escono a fumare  
sospettoso che sappiano anche loro  
il segreto del nostro meridiano.  
Uno ne chiamo; e con la mia, di brace  
gli presento l'inedito fenomeno  
che sette notti ormai mi tiene sveglio  
(e intanto, con il filtro, fiero gl'indico  
come fosse un prodotto del mio ingengo):

«Vedi quanto di sinistro è nelle stelle?

Non dire sembra, la luna è proprio strana;  
esce da una quadrante della grata, piglia  
un'altra direzione, ha traiettorie ottuse».

Il vicino da tempo ormai mi teme,  
cauteloso mi chiacchiera, rincula  
sul tempo inoffensivo da parlare:  
esalante il caldo, stagnante il cielo  
immensa ragnatele siderale.

Parlo del naufragio dello *Stabia primo*,  
che tra poco ritorna capo d'anno,  
segno a dito il punto del relitto  
che giace dritto a dieci braccia  
motori rovolti alla tempesta:  
i nomi sono quelli e sono dodici.

Conosco già le notti come questa:  
un taglio vedere solca la pupilla  
il respiro si spezza sottopelle  
si rompe in bolle d'aria, chiede branchie.  
Lampeggianti di ambulanze, anidride  
solforosa, buio ai margini e una rosa  
mi è sbocciata fuori tempo nel giardino.  
Notti come questa, solo sangue di pesce  
ho nelle vene. Poco il vento, stento.  
Tribolante la sera di sirene.

\*

## **Cervus**

*Quoque anno novus aster apparet,  
sicut cuspides in cornibus cervi.*[\[1\]](#)

Improvvisa sulla statale al bosco  
precipita l'immagine di un cervo,  
esemplare come può esserlo un demente  
che, svegliatosi sul ciglio del reale,  
confuso ferma il traffico agli incroci  
del centro, con le mani. Di traverso  
spostava veloce il peso tra le zampe,  
sbuffava contromarcia nel crepuscolo.

Ogni cosa accade una volta sola,  
sempre la prima. L'esperienza è solo  
un'approssimazione confortante  
ed accettare il forse inevitabile.  
Così agitava a lievi scosse il palco  
a indicare di seguirlo, o a mostrare  
il cielo, tutti inviti che abbiamo  
comunque disatteso. Il divino  
perde presto interesse per chi pensa  
e ride ad altro che alle cose vere,  
e in genere è questo ci salva.

Un breve salto lo ha portato oltre  
il guard rail, a seguirci poi per scarti  
e balzi tra gli alberi, prima di buttarsi  
per sempre da un lato, tra le foglie,  
a infestare ore, giorni e cose d'altri.  
Potrebbe starci qui un insegnamento.  
Ma non è un cervo solo un cervo, o un  
cantare all'irripetibilità?

\* \* \*

**Angelo Restaino**, di origini irpine, è nato a Salerno nel 1982. Ha vissuto a Catania e si divide ora tra Salerno, Roma e Pescara. Di mestiere paleografo e archivistico, dopo aver lavorato per diversi anni come freelance, è attualmente in servizio negli Archivi di Stato. Ha fondato e presieduto l'associazione professionale Arch.I.M. – Archivistici in movimento. Alcune sue poesie sono apparse nella rivista Poeti e Poesia e nell'antologia collettiva Distanze Obliterate. Generazioni di poesie sulla rete (Puntoacapo Editrice, 2021). Ha pubblicato studi nel campo della paleografia, della codicologia e della diplomatica. Contrada dello Zodiaco è la sua Opera Prima.



-  
[i] Cervo // Ogni anno [in questa costellazione] / compare una nuova stella, / con le punte nelle corna del cervo.

### **Category**

1. Coagvla
2. Critica
3. Poesia italiana
4. Recensioni

### **Date Created**

Novembre 2022

### **Author**

carlo